

III L'INTERVISTA

MICHELE CILIBERTO

«Bisogna pensare a nuovi mondi, felici e completi»

Il filosofo italiano si interroga sull'attualità dell'Umanesimo

L'Umanesimo è tornato di attualità perché è riemerso drammaticamente il problema della condizione umana. Quale il destino dell'uomo, quali le sue prospettive, mentre vanno disgregandosi le architravi della vecchia storia e inizia un «mondo nuovo» di cui non si riesce a comprendere il volto? Di qui la necessità di accogliere la lezione più grande dell'Umanesimo: la possibilità di essere realisti e il bisogno di sognare, «disincantati e costruttori di utopie». È questo fulcro del saggio *Il nuovo Umanesimo* di Michele Ciliberto – ordinario di Storia della filosofia moderna e contemporanea alla Scuola normale superiore di Pisa e socio dell'Accademia dei Lincei – volto a verificare se Umanesimo e Rinascimento riescono ancora parlare all'uomo d'oggi. Oltre ai profili di grandi umanisti (Leonardo Bruni, Marsilio Ficino, Guicciardini, Machiavelli, Campanella), il libro ne riporta testi esemplari su temi quali l'amore, la filantropia, il libero arbitrio, la sapienza, la tirannide, il nuovo mondo. (Laterza, pp. 216).

SERGIO CAROLI

III Professor Ciliberto, lei scrive: «Al fondo, la forza del messaggio dell'attuale pontefice Francesco sta in questo: ha compreso, fino in fondo, che si è riaperto, e senza mediazioni, il problema dell'uomo e del suo destino». Perché?

«Volutamente ho cominciato il mio saggio facendo riferimento a Papa Francesco e al carattere principale del suo messaggio che certamente ha qualcosa di profetico. Mi pare, e lo dico da laico, che il pontefice abbia una delle consapevolezze più profonde dei problemi del nostro tempo e una visione del futuro. Insisto sul termine visione perché è quella che manca in genere mentre noi – e questo è stato uno dei tratti principali dell'Umanesimo – avremmo precisamente proprio bisogno di una visione del nostro futuro. Un esempio: l'Europa oggi è in una fase di totale e radicale trasformazione, come capisce chiunque abbia voglia di tenere gli occhi un po' aperti: le grandi ondate immigrato-

rie stanno cambiando letteralmente la composizione demografica del Continente complicandone la sua identità culturale, religiosa, addirittura antropologica. Si può far finta di non capirlo, ma fra qualche decina di anni il Continente nel quale noi siamo cresciuti sarà profondamente diverso da quello che abbiamo conosciuto».

Lo potremo rimpiangere?

«Ma non servirà a nulla; la realtà sta andando da un'altra parte. Noi vivremo, i nostri figli vivranno, in un mondo multiculturale, multireligioso, multi-etnico e continuerà a modificarsi il rapporto tra religione cristiana e religione islamica. Sono messe in discussione le sue fondamenta originali sul piano dei rapporti personali, civili, sociali, anche sessuali, come abbiamo cominciato a vedere anche in Italia. È un sommovimento ed uno sconvolgimento di cui non si ha, in genere, percezione, non voglio dire consapevolezza. Invece di pensare a quello che sta accadendo e di organiz-

zarsi in modo lungimirante si creano steccati, reticolati per cercare di bloccare quelli che, spinti dalla necessità – cioè da una forza implacabile e ineluttabile – arrivano in Europa per fame a volte, ma spesso addirittura per sottrarsi a situazioni di guerra. Questo richiede all'Europa di fare forza sui principi essenziali della propria identità culturale, etica e religiosa. Quella che è stata costruita dall'Umanesimo italiano, dalle battaglie illuministiche contro la cultura, dalla Rivoluzione francese... Questo sconvolgimento pone il problema di una nuova riflessione sulla condizione umana, su quello che possa e debba essere l'uomo europeo nei prossimi decenni, si potrebbe addirittura dire nei prossimi secoli».

Gli umanisti erano emblema di una crisi, ma al contempo di un rinnovamento del mondo...

«In generale si pensa che l'Umanesimo e anzitutto il Rinascimento siano stati in primo luogo un mondo sereno, armo-

nico, equilibrato, in cui come si è detto per tanto tempo i problemi della vita individuale e sociale erano proiettati in una sorta di iperuranio nel quale trovavano soluzione componendosi tra di loro. Tutto questo appartiene a una immagine storiografica dell'umanesimo che è frutto in primo luogo delle grandi costruzioni storiografiche, dell'Illuminismo prima, dell'Ottocento dopo. Ma l'Umanesimo come il Rinascimento sono stati un'altra cosa: una realtà plurale nella quale sono presenti certamente motivi che valorizzano e potenziano il primato dell'uomo, la sua grandezza, il suo essere un "grande miracolo"; ma altri autori insistono sul limite, la fragilità, l'incertezza, l'inquietudine della vita

umana arrivando addirittura a sostenere che l'uomo è un giocattolo nelle mani degli dèi e che il mondo è un gigantesco teatro nel quale non c'è rapporto tra merito e virtù ma anzi essi sono rovesciati: regnano gli incapaci; sono costretti a servire i capaci e i meritevoli».

Quali aspetti delle loro meditazioni conservano valore attuale?

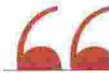
«Questa credo che sia oggi la lezione principale che essi ci danno: guardare al mondo per quel che è, senza alcuna illusione, conoscendone e assaporandone per così dire anche nella propria vita quotidiana inquietudini, turbamenti, incertezze; e al tempo stesso impegnarsi e lottare per andare oltre le barriere dell'esistente e pensare nuove

terre e nuovi mondi nei quali gli uomini possano vivere una vita più felice e completa. In questo senso uno dei grandi motivi di quella cultura è proprio quello della città ideale, da Leonardo a Campanella, allo stesso Bruno; dove ideale non significa staccato dal mondo, oppure astratto, ma una più profonda e concreta concezione del mondo e della vita degli uomini.

Occorre quindi oggi prendere le distanze e riavvicinarsi con occhi nuovi a un tempo che proprio per la riapertura della condizione umana e del suo destino appare di eccezionale attualità soprattutto quando di quel tempo si colga la consapevolezza dell'incertezza, del tumulto, dell'inquietudine, della realtà: non per rassegnarsi ma per trasformarla creando un altro modello di uomo e di città».



MARSILIO FICINO Nel saggio di Ciliberto non mancano profili di grandi umanisti.



È necessario guardare la realtà per quella che è, senza alcuna illusione

